

Aborto e perdono alla luce del Giubileo della Misericordia: Un chiarimento e un incoraggiamento

Nella ***Vigna di Rachele*** abbiamo sentito più di una volta raccontare che, andata dal sacerdote, la penitente è stata accolta con le parole “Signora, lei è fortunata di essere venuta da me. Questo peccato è molto grave e non tutti i sacerdoti lo possono assolvere.” Molti direbbero che una tale “prima accoglienza” della penitente potrebbe essere migliorata o almeno dovrebbe essere ripensata. D’altro canto abbiamo anche accolto “confessioni” dai sacerdoti stessi che a volte si sono sentiti in imbarazzo sapendo di non avere la delega per trattare adeguatamente una tentata confessione di aborto procurato.

Giubileo della Misericordia

Per entrambi i motivi gioiamo per il recente annuncio del Santo Padre su come il peccato dell’aborto verrà trattato durante il Giubileo della Misericordia **che inizia l’8 Dicembre 2015 e finisce il 20 Novembre 2016**. E’ anche vero che il modo in cui le prime pagine di molti giornali hanno comunicato l’annuncio di Papa Francesco (1 Settembre 2015), ha provocato non poca confusione.

Per chiarire:

Secondo l’attuale Codice di Diritto Canonico che risale al 1983, i sacerdoti non hanno bisogno di un permesso speciale dal Papa per perdonare il peccato dell’aborto. Hanno invece bisogno del permesso del proprio vescovo per togliere la scomunica automatica, se il/la penitente è incorsa in tale scomunica. Una volta tolta la scomunica della persona che ha davanti, il sacerdote può celebrare il sacramento e assolvere il peccato. Con i sacerdoti che hanno questa facoltà (anche chiamata “delega”) tutto ciò normalmente avviene in una sola “seduta”.

Negli Stati Uniti, ad esempio, pochi anni dopo la promulgazione dell’attuale Codice, praticamente tutti i sacerdoti hanno avuto dai propri vescovi la facoltà di togliere la scomunica in cui il/la penitente è eventualmente incorsa praticando l’aborto. In Italia fino ad ora erano i penitenzieri in cattedrale, i frati mendicanti (ad es., francescani, domenicani, carmelitani), i gesuiti e tutto il clero della Diocesi di Roma che avevano **il privilegio di togliere la scomunica per l’aborto**. In molte diocesi anche i parroci avevano già questa delega dal proprio vescovo. Abbiamo saputo di alcune diocesi italiane in cui veniva seguito un protocollo anche praticato in vari Paesi dell’Asia, cioè ad ogni sacerdote veniva concesso un certo numero (la cosiddetta “quota”) di deleghe per togliere la scomunica, spesso tra 10 e 40, oltre il quale egli doveva chiedere l’approvazione del vescovo.

Qui subentrano due punti importanti.

Primo:

Non tutte le donne che hanno abortito sono, *de facto*, scomunicate. Nel Codice di Diritto Canonico il Canone 1324 elenca condizioni sotto le quali la libertà della singola persona può essere compromessa. Se sono presenti tali fattori la persona non è soggetta ad alcuna scomunica automatica. Uno di questi fattori in particolare spesso entra in gioco nel caso dell'aborto procurato. Esso viene chiamato dal canone stesso "timore grave, anche se soltanto relativamente tale". Ulteriormente, se una persona sinceramente non era consapevole dell'esistenza della pena della scomunica per l'aborto al momento di aver abortito, essa non è scomunicata e il sacerdote può assolvere subito il suo peccato.

Secondo:

I recenti titoli nei *mass media* (del tipo "Perdono per l'aborto") possono aver fatto sorgere il dubbio in alcune persone se la propria confessione dell'aborto, avvenuta in passato, è stata valida o meno. (Almeno un sacerdote che conosciamo è stato interrogato su questo punto.) Sarebbe quindi importante chiarire il fatto che ogni donna, ogni uomo che ha confessato il peccato di aborto ad un sacerdote, avendo ricevuto l'assoluzione, è stata/o perdonata/o. Nessuno che ha confessato l'aborto e che ha ricevuto l'assoluzione dovrebbe in qualsiasi modo temere di non essere stato "davvero" perdonato.

Incoraggiamo coloro che in passato hanno cercato di confessare l'aborto, essendo stati invitati a tornare dopo alcuni giorni per avere l'assoluzione senza averlo poi fatto, oppure "rimandati" dal vescovo o dal penitenziere in cattedrale senza poi esserci andati, **a confessarsi dall'8 Dicembre 2015 in poi con qualsiasi sacerdote cattolico, per potersi riconciliare con Dio e con la Chiesa.** Se dopo tale confessione questa nostra consorella o questo nostro confratello sente ancora bisogno di fare un ulteriore percorso di risanamento interiore, *La Vigna di Rachele* rimane a loro disposizione.

Speriamo che durante l'Anno della Misericordia le informazioni che si trovano sul sito VignadiRachele.org aiutino i sacerdoti in Italia ad accogliere queste persone secondo l'ammonizione di *Papa Francesco*:

"I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza."
(1 Settembre 2015)

Monika Rodman Montanaro, responsabile nazionale *La Vigna di Rachele*

Ringraziamo p. Peter Pilsner dell'Arcidiocesi di New York, collaboratore nella pastorale del post-aborto, per gli spunti che hanno provocato questo chiarimento-incoraggiamento.